

Musica e strumenti nell'ISLAM

Per rinfrancare lo spirito premetto che la legittimità della musica nell'Islam è molto dibattuta, anche se il canto religioso è accettato o addirittura incoraggiato nonostante affermazioni del tenore: < *La musica è un'attività inutile che, di fatto, è uno stato di passività...* > (Anne K. Rosmussen, 1997 esperta di musica islamica n.d.a.).

Chi volesse approfondire la musica nell'Islam deve necessariamente prendere le distanze da contraddizioni come quella citata



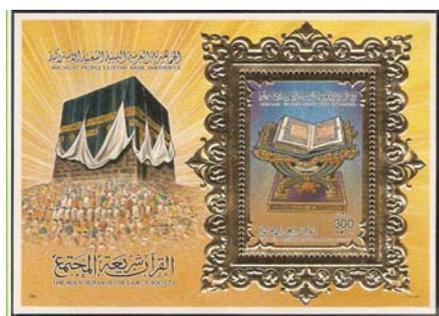
Per prima cosa è doveroso ricordare che l'entità geografica "Islam" è molto estesa comprendendo essa, infatti, l'Asia, l'Africa ed il Medio Oriente. Anche le scuole musicali dell'Islam sono, fondamentalmente, distinte in Scuola mediorientale (Libano, Palestina, Siria), Scuola magrebina (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia), Scuola araba (Arabia Saudita, Barhein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Oman,

Yemen), Scuola africana (Sudan, Nubia, Mauritania).



La vastità della diffusione della musica e del canto religioso islamico, dalle coste atlantiche del Nord Africa al Sudest asiatico, includendo la maggior parte dell'Africa, dell'Asia sud occidentale e centrale ed il subcontinente indiano, rendono difficile la classificazione di una tipica musica (e strumenti) islamica.

Dei due tipi fondamentali di musica del mondo musulmano uno può essere classificato come "prosa in musica" improvvisata. I generi vocali e strumentali che fanno riferimento a questo tipo di musica sono numerosi, il suo prototipo è il canto liturgico (canto del Corano).

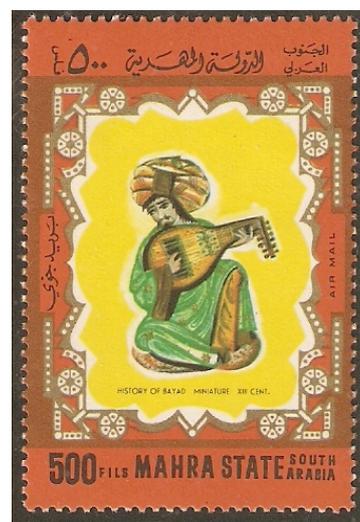


Un secondo tipo di genere musicale è quello riferito alla "poesia in musica", generalmen-

te su toni composti o tradizionali.

Il canto (oggi sostituito dalle cassette registrate o dai CD) melismatico dei muezzin (adham) che dall'alto del minareto della moschea richiamava i fedeli alla preghiera per cinque volte al giorno, ha influenzato lo stile musicale dell'intera area mediterranea.

Tra gli strumenti musicali (ne esistono quasi un centinaio) ne riportiamo di seguito quelli principali raggruppati in: strumenti a corde, a fiato e percussione.



Fra quelli a corda ricordiamo: il **buzuq** a forma di collo d'oca con corde metalliche in uso nel Levante ed in Iraq; il **guenbri** o **timbri** fatto da un lungo collo cilindrico e una scatola del suono, di legno coperto di pelle a tre corde, usato nel Nord Africa; il **lotar** o **liuto berbero** di legno con tre o quattro corde ed un corpo rotondo; la **qanun** o **cetra** piatta a ventisei corde ed il

santur o *salterio a martello* con corde di metallo usato in Iraq per accompagnare il canto.



Fra quelli a fiato ricordiamo: l' *arghul* a due tubi di cui uno con buchi e l'altro, più lungo, utilizzato per produrre un drone di accompagnamento; è utilizzato in Palestina ed in Egitto.



Il *khallol* o *flauto* lungo un metro con due fori al fondo, è il più antico degli strumenti a fiato ed è usato nello Yemen; il *maqrunah* o *cornamusa* usata in Libia, Algeria e Tunisia, è formata da un'unica canna con un sacchetto di pelle; il *mijwiz* (significa 'accoppiate') a due tubi con cinque o sei fori ed un tubo di minori dimensioni all'interno del quale vibra per produrre il suono, continuo, a differenza del flauto; il *minijayrah* o *flauto di canna*, una specie di piffero di campagna, usato dai pastori del Levante dell'Iraq; il *nafir* o *flauto arabo* una sola canna lunga tre metri usato nel

Marocco per la musica cerimoniale e per risvegliare i fedeli durante il Ramadan; il *rait* o *ghayatah* strumento in legno a doppia ancia utilizzato per l'accompagnamento alle danze.



Fra quelli a percussione ricordiamo: il *bendir* costituito da un tamburo di legno ricoperto di pelle di capra con due corde tese alla parte inferiore, usato in Marocco dai Berberi delle Montagne dell'Atlante; il *derbouka* di ceramica o metallo, cilindrico a doppia faccia usato nel Levante ed in Iraq; il *mihbaj* mortaio e pestello usato come macinino da caffè, di grosse dimensioni, in legno, usato dai beduini, che oltre alle sue capacità musicali è considerato simbolo di ricchezza; il *garagab* o *qaraqib*, simile alle nacchere, di metallo, usate due per ogni mano dai Marocchini in occasione di feste; il *t'bol*, tamburo di legno ricoperto di pelle di capra, usato con bastoni di legno dai Marocchini nelle cerimonie.

Altri strumenti, tuttora in uso, sono: lo *ud* – liuto a cinque o sei corde, a forma di pera, detto anche 'liuto arabo' – nelle due versioni a braccio lungo o corto, importante sia nelle esecuzioni che nelle scritture teoretiche; il *rabab*, violino bicolore; l' *oboe*, singolo o doppio; i flauti di canna (nel mondo arabo il flauto dei pastori o *gasba*); il tamburo singolo, spesso fatto di argilla mono

pelle, *tablah* o *darabukkah*, il tamburello con e senza piattini: *daff*, *riqq*; ed i tamburi in coppia. Gli strumenti della musica araba ne definiscono gli stili e delimitano le zone d'origine ma lo strumento forse più importante nella musica islamica è la *voce* che è molto spesso usata al minimo o senza accompagnamento.



Molto ancora ci sarebbe da dire sulla musica e sugli strumenti musicali musulmani e la loro evoluzione, purtroppo manca il tempo e lo spazio e la difficoltà è enorme. E' il contatto con l'Occidente, il contatto fisico, storico, reali dell'emigrazione e della conoscenza e fusione della cultura occidentale che alimentano la musica islamica di oggi. Tutti sanno che la valigia dell'emigrato islamico in terre non musulmane, come l'Europa, oltre ad esserci un'appartenenza religiosa e culturale, c'è anche la musica. Quest'ultima, con tutti gli altri "effetti personali" viene tolta dalla valigia e, per così dire, socializzata, vissuta collettivamente, resa pubblica, (Chissà che ne direbbe il povero Vivaldi!) parallelamente alla "costruzione di una rete di moschee che copre ormai abbastanza omogeneamente tutta l'Europa e gli altri Paesi in cui ha cominciato ad essere presente.

Antonio De Angelis